

Ascoltare le risposte invisibili

L'esperienza del volontariato si pone al fianco di chi è in difficoltà

di Tommaso, Nicola e Fabio

postulanti dei Frati Minori Conventuali a Brescia

C'è una fetta di umanità che fatica a fare esperienza della felicità perchè il mondo non le concede la possibilità di arrivarci. Non ci riferiamo solo al terzo mondo perennemente in debito verso i paesi ricchi e dalle risorse altrettanto perennemente prosciugate, ma pensiamo piuttosto alla quotidianità di tanti nostri giovani a cui la vita (la società? noi?) lascia poca scelta.

Permettiamoci di spiare questa quotidianità quasi 'dal buco della serratura' con le testimonianze di Tommaso, Fabio e Nicola che, grazie a un periodo di volontariato, sono vissuti a contatto con questa giovane umanità piegata dalla sofferenza e che ora sono postulanti dei Frati Minori Conventuali a Brescia.

Cosa significa rispetto degli altri prestando soccorso a chi è nel bisogno?

Nelle Comunità per minori

Ho lavorato in una Comunità Educativa per minori, dove la vita e il lavoro sono determinati da un delicato equilibrio i cui tratti non sono linee nette ma onde acquerellate. La quotidianità, in Comunità, deve tenere conto della storia di vita d'ogni ragazzo, una storia ferita nel profondo, perché quasi sempre caratterizzata da silenziose privazioni affettive e da sballati sistemi valoriali che conducono a vivere un'adolescenza e una giovinezza arrabbiate, aggressive e disincantate. Educatori e volontari chiamati alla corresponsabilità educativa camminano su un terreno che sembra impermeabile, arido e scosceso, un terreno che solamente a chi si piega in ginocchio, con la stessa paziente e tenera cura che Dio ha per l'uomo, e per l'uomo afflitto, rivela la sua verità: una sete che grida, germogli vivi, solchi aperti per ricevere la semente e dappertutto, da stanare, quei talenti che il servo pauroso e pigro aveva nascosto. La Comunità esiste per creare un solido e sano contesto affettivo in cui il ragazzo sperimenti fiducia, gratuità, chiarezza, impegno, serietà e possibilità; garantire protezione e tutela su tutti i fronti nei quali i ragazzi sono più fragili, anche attraverso un adeguato ambiente normativo; offrire percorsi e strumenti per il cammino personale di crescita umana e spirituale che favoriscano il contatto con la realtà, relazioni significative, esperienze belle e buone, un'equilibrata autostima e la vitalità interiore perché nascano desideri, speranze e progetti per il futuro.

Di là dalle buone intenzioni, ho visto anche che in questi ambienti del disagio il tempo pare consumarsi più che scorrere, perché è estremamente facile abituarsi a visioni ciniche o meramente conflittuali della vita e limitarsi a proporre piccole soluzioni, piccole verità, piccole speranze ai giovani che diventano grandi. Per questo il cristiano che ha occhi che fissano in alto, il cuore nutrito e mai sazio della misericordia di Dio Padre, i piedi educati alla sequela, le mani aperte alla carità, può essere Vangelo vivente per i poveri, e da questi, a sua volta, essere sempre e nuovamente evangelizzato. (Tommaso)

Tra gli zingari

Ho accettato di scendere in mezzo alla strada, il luogo che ci conduce verso luoghi vicini o lontani, l'itinerario di ogni uomo che si metta in cammino verso una meta, ma anche, per molti, una casa pronta ad accogliere come in un' assurda normalità.

E' così che ho conosciuto da vicino i nomadi, gli "zingari", divisi in clan di rom o sinti, quelli che sanno che la strada non li tradirà mai e per questo preferiscono ancora, spesso in condizioni pessime, vivere al riparo delle sottili "mura" di una campina (roulotte), sempre

in viaggio, in cerca di brevi soste che a volte si fossilizzano in una sconvolgente sedentarietà.

Molti i tentativi di incontro, integrazione, accompagnamento, progettati dalle Caritas diocesane in collaborazione con gli operatori di strada, e molti pure i buchi nell'acqua. L'esperienza come volontario durante l'anno di servizio civile ha provocato in me nuove domande. Ascoltando le storie di droga, alcool, prostituzione, violenza si chiede: cosa fare? Vedendo con occhi trasparenti bambini senza riferimenti, nel freddo dell'inverno giocare vicino a tombini che scaricano lo schifo di un'esistenza che grida al mondo, costretti spesso a rubare e a fregarti con le loro lusinghe, nasce l'urgenza di aiutarli! Ma l'unica risposta trovata in quei momenti di compassione invitava a *stare* con loro e lasciare che il tempo compisse il suo itinerario lungo la strada che ci conduce tutti alla dimora del Signore, costruita con mattoni dai colori vivaci di una nuova vita. (*Nicola*)

Con i malati di Aids

L'esperienza di volontariato mi ha portato ad incontrare diversi volti del disagio, non soltanto quello vissuto dalle persone cui il servizio è rivolto, ma pure l'imbarazzo che a volte incontrano gli stessi volontari, specie se alle prime esperienze.

L'anno scorso ho iniziato a frequentare una mensa Caritas e una comunità per malati di Aids portandomi dietro un bagaglio di aspettative e alcuni preconcetti sul ruolo del volontario in questi ambienti. Come molti, pensavo che il volontario fosse la persona che "va a fare" qualcosa, che porta qualcosa, che aiuta qualcuno: insomma il soggetto che agisce trasmettendo qualcosa di positivo per migliorare la vita di chi è più "sfortunato" di lui. Quando poi la realtà ha creato situazioni in cui era il malato ad insegnarmi un lavoro manuale, o a spiegarmi con pazienza come giocare a carte, o addirittura ad avvicinarsi a me per consolarmi e dimostrarmi affetto in un momento di difficoltà personale, allora mi è risultato chiaro che mettersi al servizio degli altri non è eroismo, non consiste in una azione eclatante e non genera conseguenze ben visibili a tutti.

Sedersi accanto a qualcuno, in effetti, è semplice, e per chi ami il risultato evidente e immediato, può apparire addirittura un gesto banale; la "normalità del servizio" può in questo senso rappresentare una difficoltà. I giovani "consumatori" di esperienze talvolta cercano anche nel volontariato l'emozione intensa, la soddisfazione ad ogni costo e i segnali concreti piuttosto che le risposte lente e quasi invisibili. Proprio in questo si annida il pericolo del disagio del "volontario", pronto a lasciare in cerca di esperienze sempre più gratificanti.

Servire significa invece accettare che spesso la vita del povero non migliori, che il malato non sia necessariamente guarito dalla nostra compagnia, che il miglioramento sia un'ipotesi spesso più improbabile rispetto a quella del declino o della morte.

L'offerta di sé trasforma tutto e non cambia nulla; rivoluziona il mondo lasciandolo apparentemente inalterato. In questo sta il mistero sempre nuovo del chicco di grano che se non muore non porta frutto. Ma anche tanta felicità. (*Fabio*)